

Pur di ostacolare il testamento biologico si dubita anche della "morte cerebrale"

Cara Europa, da almeno trent'anni, sappiamo che anche per la Chiesa il momento della morte è quello della fine delle funzioni cerebrali. Ma adesso la signora Lucietta o Lucetta Scaraffia, che credo sia una biologa, portabandiera della reazione "eticistica", nega addirittura sull'Osservatore Romano che quell'accertamento abbia basi scientifiche. Ho sentito in rassegna stampa che il vostro prof. Marino è insorto, perché si mettono a rischio migliaia di trapianti e di vite. Non sarà un altro imbroglio per non arrivare alla legge sul testamento biologico?

MARIELLA SANTOSUOSSO, NAPOLI



**FEDERICO
ORLANDO**
RISPONDE

Non saprei dirlo, cara signora. In materia me ne vado molto rozzamente per la mia strada che impegna solo me; e i miei punti di riferimento scientifici - da semplice lettore - sono

Ignazio Marino, Umberto Veronesi, Eduardo Boncinelli e altri di questo spessore e orientamento. Leggendo proprio ieri un articolo di Marino, ho appreso che fino a quarant'anni fa la scienza la chiesa e la società indicavano la fine della vita nell'arresto del battito cardiaco. Poi, in occasione di trapianti, si constatò che, fermando il cuore e affidandone le funzioni a una macchina, il paziente continuava a vivere fin tanto che le sue funzioni cerebrali erano attive. Solo l'arresto di quelle funzioni segnava dunque la morte e gli scienziati di Harvard proposero di riconoscerlo. Tutto il mon-

do concordò. Adesso la signora Scaraffia, forse mischiando capra e cavoli, scrive che «l'assunto di morte cerebrale entra in contraddizione con il concetto di persona secondo la dottrina cattolica»; e fa questo frullato di etica scienza e filosofia sul giornale del Vaticano, che prima pubblica e poi rettifica e dice che trattasi di opinione personale. Vedremo, ma credo interessi poco a noi cittadini che, dal legislatore, aspettiamo per i concittadini in gravi difficoltà fisiche leggi che migliorino le donazioni di organi, come dice l'ex radicale Cinzia Caporale, da qualche tempo anch'essa nel comitato di bioetica, e disciplinino il testamento biologico: cioè i trattamenti che, mentre siamo in grado di intendere e di volere, vogliamo che ci siano riservati o non riservati in caso estremo: chiamiamolo caso Eluana, visto che ormai questo nome passerà alla storia non solo della medicina ma anche del martiriologio della libertà. Ora, lei sa che sulla questione se staccare la spina a Eluana, come vuole la magistratura, o non staccarla, come vuole una parte del parlamento fuggiasco, c'è un conflitto di attribuzioni davanti alla corte costituzionale; ma c'è anche un accordo di tutto il parlamento di discutere una legge sul testamento biologico entro la fine di quest'anno. Noi sappiamo benissimo che molti sbandieratori di questo accordo vogliono una legge che di testamento biologico abbia solo il nome, come la sottosegretaria Roccella e altri laici vandeani. Iniziative come quella della Scaraffia e del direttore dell'Osservatore Romano aiutano a creare confusione, perfino nelle acquisizioni scientifiche fin qui condivise e rendono più facile la battaglia delle Roccelle e più difficile quella dei Marino. A noi, per restare nel recinto delle nostre competenze, non resta che chiedere alle forze politiche, e prima fra tutte al Pd, di dire la loro, senza nascondersi per "non compromettersi".

Morte cerebrale, il Vaticano sceglie la linea della prudenza

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. A proposito della complessa e delicata questione dell'accertamento della morte cerebrale, il portavoce vaticano padre Federico Lombardi ha ribadito ieri che è «un interessante e autorevole articolo quello firmato dalla professoressa Lucetta Scaraffia, ma non può essere considerato una posizione del Magistero della Chiesa». E, puntigliosamente, ha fatto rimarcare che «non si tratta di un editoriale»

spiegando che gli editoriali «possono

essere attribuiti solo al direttore della testata Gian Maria Vian». Perciò l'articolo apparso sull'organo vaticano è «un contributo a una discussione importante su una questione delicata, discussione che - ha precisato - è opportuno possa svilupparsi serenamente».

Il vero fatto nuovo, quindi, consiste nell'apertura della Chiesa al dialogo e all'approfondimento di una materia

che va vista sempre più alla luce delle ricerche e dei risultati scientifici su cui la teologia morale non mancherà di esprimersi e più ancora il magistero pontificio. Ed è interessante che il Pontificio Consiglio per la pastorale della salute, presieduto dal cardinale Lozano Barragan (nella foto), abbia rilevato ieri che l'articolo della Scaraffia rappresenta «un'opinione personale, anche se è

utile che un certo dibattito prosegua su